

certa terra cotta assorbente, che valutavasi poi opportunissima a meglio purgare e conservare l'acqua del Nilo, e per cui molti di questi vasi venivano con vantaggio impiegati negli usi domestici.

Altri compagni di *Osiride* nelle di lui imprese guerresche e nel buon regime e governo dell'Egitto avranno forse meritato del pari d'essere pur anche divinizzati o considerati quai numi, tra i quali vi potrebbe essere compreso anche quel dio che chiamasi Marte egizio, di cui non se ne conosce ancora il vero nome datogli da quelli antichi abitanti; ma siccome incerti tuttora ne sono i loro nomi ed i loro attributi, così anche per non apportar confusione in materia già abbastanza complicata, ommetterassi di qui ragionarne, avendo noi preso l'assunto soltanto d'indicare le primarie divinità dell'Egitto, il loro ordine successivo ed i rispettivi attributi, forme rappresentative, e corrispondenti simboli od emblemi.

## SEZIONE TERZA

### CONSIDERAZIONI GENERALI SUGLI DEI DELL'EGITTO

Nella prima Sezione di questo opuscolo sonosi indicati gli dei incorporei del cielo, cioè o quelli che ritenevansi aver concorso alla grand'opera della creazione dell'universo, e che considerare si possono siccome varj attributi della suprema divinità, o del Demiurgo *Amon*, ovvero i primarj oggetti della creazione, quali sono la terra, il cielo, i pianeti e simili, confondendo così l'effetto colla causa, e l'immagine col prototipo, mentre poi nella seconda Sezione si fecero osservare i semidei o genj che vestendo forme umane, e soggiornando per alcun tempo sulla nostra terra in mezzo agli uomini, vi stabilirono un culto religioso, de' buoni principj di moralità e di ordine sociale, non che maggiormente gli incivilirono coll'istruirli nelle scienze ed arti. Considerarono quindi gli Egizj per centro di tali beneficj il dio *Rè*, il sole, od il di lui vivente emblema *Osiride* capo della di-

nastia che precedette immediatamente la prima composta di uomini. In quella guisa poi che gli dei del cielo indicati nella prima Sezione ci fanno conoscere le astratte opinioni sulla divinità di quell'antico popolo, quelli secondarj della susseguente Sezione ci somministrano la nozione dello stato politico e fisico degli Egizj, e la nota e vetusta cronaca o leggenda sulle vicende di *Osiride* e della di lui famiglia devesi quindi in particolar modo riguardare qual allegoria delle astronomiche cognizioni del tempo (14): ed ecco come facilmente può riconoscersi conciliabile l'egizia mitologia somministrataci da' Greci con quella che pur risulta dal conforme concorso di più antichi monumenti, che tuttora sussistono in quelle contrade, accompagnati da geroglifiche iscrizioni, ora chiaramente tradotte dal celebratissimo sig. Champollion il giovine, che colle luminose di lui scoperte ci aperse, per così dire, una nuova storia di quella classica terra.

Adottatosi una volta dagli Egizj di riguardare *Osiride* per il sole, ed *Iside* per la luna, e ritenutosi che da questi due luminari siccome da' loro emblemi principalmente dipenda il bene di quaggiù o sulla nostra terra, raggirossi in ispecial modo, dirò così, la nuova

mitologia egizia sopra questi due personaggi, oltre a *Tifone*, di cui parlerassi qui in seguito; nè al certo può dirsi invenzione greca la cronaca sulle vicende di *Osiride*, poichè sulle pareti di una camera appartenente ad un tempio nell'isola di *Philoè* eretto sotto la dominazione de' Faraoni, i di cui disegni con altri oggetti di egizia archeologia esistono presso lo stesso autore del presente Opuscolo, trovasi ivi rappresentata la morte di *Osiride* in modo analogo alla citata cronaca greca; siccome altresì la tanto nota tavola *Isiaca*, che ha pure tutto il carattere di egizio lavoro, ben ci dimostra l'importanza somma che ivi assegnavasi ad *Iside*, a questa multiforme divinità. Mentre poi rimasero le precedenti opinioni sugli dei del cielo quasi soltanto fra le idee speculative, il culto posteriore degli Egizj si rivolse particolarmente verso le divinità del secondo sistema religioso, dalle quali speravansi più immediati vantaggi, e ciò probabilmente in ispecial modo avrà avuto luogo allorquando gli Egizj si diedero a fare ordinate osservazioni sul movimento degli astri, in ciò favoriti dal distinto loro splendore in quel bel cielo, e spinti poi ad occuparsene per viste agricole, massime rapporto alle tanto utili espansioni del Nilo. Quindi in *Osiride* o nel

sole considerandosi la sorgente d'ogni bene, siccome in *Tifone* principe delle tenebre quella del male, la nota cronaca o leggenda relativa sulle vicende di *Osiride*, *Iside*, *Tifone* ed *Oro* non fece che somministrare un' allegoria dell' annuale corso de' pianeti, e dell' andamento delle stagioni. Ma senza qui ripetere tutto quanto già da altri distesamente venne esposto su questo argomento, ci basti a comprova di quanto qui si asserisce un semplice saggio de' rapporti dell' astronomia colla cronaca più volte indicata, rapporti che non essendo noti a tutti, sembra non fuor di proposito il qui mostrarne almeno alcuni de' primarj.

Prima però di passare a tale applicazione mi si conceda di far qui osservare che nell' Egitto quantunque vi si riconoscesse per uno de' primarj numi *Phtah* od il fuoco, non può dirsi che ivi fosse adottato il puro *Magismo*, setta che il fuoco riguarda per primaria divinità, poichè gli Egizj ritenevano il dio *Phtah* soltanto per prima produzione del Demiurgo creatore; e neppure confonder si devono le opinioni religiose di quel popolo col *Sabismo* che nel solo culto degli astri consiste, i quali anzi dagli Egizj erano riguardati per esseri secondarj della creazione, perchè derivanti dal dio *Phtah*, che, come già si vide, fu questi

al dir degli Egizj il primo prodotto nella grand' opera della creazione (15).

Al tempo in cui il sole discende ai segni inferiori, ed all' istante in cui il segno celeste dello scorpione trovasi al diciassettesimo grado, è quello nel quale dalla leggenda egizia si fissa la morte di *Osiride*, mentre poi la luna è piena al segno del toro. Questo pure è il tempo in cui supponesi che *Iside* pianga la morte dello sposo *Osiride*, al che ogni anno alludendosi in tale ricorrenza nell' Egitto, facevasi camminare processionalmente un bue dorato, e coperto d' un drappo nero, detto il bue *Api* simboleggiante il toro celeste, sotto il cui segno all' allontanamento del sole subentra l' impero delle tenebre rappresentato da *Tifone*, e la terra viene spogliata della vivificante vegetazione, la quale poi torna a riprodursi di nuovo allorchè il sole nella primavera passa al segno dell' ariete.

La luna splende maggiormente nelle lunghe notti prodotte dall' allontanamento del sole, passando essa per i segni già abbandonati dal sole, ciò che viene rappresentato dal viaggiare di *Iside* che va in cerca di *Osiride* senza incontrarlo. Essa poi è piena nel primo mese d' autunno appunto al segno celeste in cui all' equinozio di primavera il sole od *Osiride* ha

stabilito la sua potenza fecondatrice. Quindi in quello d'autunno il sole trovasi al segno dello scorpione, segno consacrato all'elemento dell'acqua, e per cui i sacerdoti egizj in tale tempo portavansi di notte al mare, ed ivi con acqua e con terra formavano un'immagine della luna, dicendo che tale composto rappresentava a un tempo *Osiride* ed *Iside*, cioè il sole e la luna. Fra i diversi plenilunij uno ne accade al segno della vergine, chiamata *Iside* da Eratostene, e questo segno venne altre volte rappresentato da una donna che allatta un bambino, siccome osservasi fra gli idoli egizj *Iside lattante Oro*. Quindi la luna dopo il plenilunio al segno della bilancia, tempo in cui dicevasi che *Tifone* avendo trovato il cofano ove stava rinchiuso il cadavere di *Osiride*, tagliò questo in quattordici pezzi, cioè quanti giorni appunto scorrono dalla luna piena alla nuova, e dopo passato tal tempo essa giunge al segno del toro, e si unisce al sole d'onde prende la luce pei successivi quattordici giorni. La luna poi trovasi in congiunzione col sole per i sei mesi della buona stagione, e nella parte superiore dei segni, cioè nell'emisfero, in cui il sole vincitore delle tenebre colla di lui luce e colla forza del suo calore fa rivivere la natura. Que-

sto passaggio del sole al segno del toro allorchè ritorna dalle regioni inferiori è contrassegnato dal tramontare di Orione detto astro di *Oro*. Questi ne' giorni successivi trovasi unito al sole di primavera, cioè associato al di lui trionfo sulle tenebre, o sopra *Tifone*, che riguardasi per quello che le produsse. Secondo la leggenda, *Iside* raccoglie ed unisce i quattordici pezzi del corpo di *Osiride*, e loro dà sepoltura, ad eccezione del *phallus* che più non ritrova, perchè da *Tifone* gettato nel Nilo, alludendosi forse che tal fiume provvede esso alla fecondazione di quelle terre. Dicesi altresì che *Osiride* ritornato dipoi dagli inferni o dalle regioni inferiori, venne in soccorso del figlio *Oro* e della moglie *Iside* contro *Tifone*, o contro il principe delle tenebre, forzato così nella buona stagione a restituire l'impero al principe della luce.

Tali ed altri rapporti non pochi potrebbonsi dimostrare tra quanto narrasi nella più volte citata leggenda intorno alle vicende di *Osiride*, *Iside*, *Tifone* ed *Oro*, e l'andamento de' pianeti singolarmente del sole e della luna; ma sembra che quanto qui ora indicossi bastar possa a comprovare l'esistenza degli asseriti rapporti. Aggiungerassi ora soltanto che alla supposta dinastia de' semidei o genj vi

hanno pur relazione più altre idee fisiche e morali, siccome l'influenza degli elementi sulla costituzione della nostra terra, e gli stimoli alla virtù, cui tendono le adottate opinioni religiose sull'*Amentì* od Elisi egizj, soggiorno supposto al sommo delizioso, e riservato soltanto a coloro ch'ebbero in vita lodevole condotta, e che non si può conseguire dalle anime de' defunti se non che dopo l'imparziale giudizio di *Osiride* qual re di quella regione, e questo preceduto da altro giudizio pronunciato da sacerdoti sugli estinti, onde potesse ad essi venire accordata onorevole sepoltura, giudizio istituito da *Thoth* mentre soggiornava tuttora su questa terra, ed immagine di quello inevitabile nell'*Amentì*; e se nelle opinioni religiose dell'Egitto non trovasi un preciso equivalente al Tartaro de' Gentili, ivi ritenevasi però che le anime non ammesse nell'*Amentì* rimanevano per lunga serie d'anni vaganti senza quiete nelle regioni tra la terra e la luna, regioni nelle quali le anime umane secondo la credenza degli Egizj passavano tosto al separarsi dalle spoglie mortali.

Da quanto si è qui osservato, tanto nella prima che nella seconda Sezione di questo opuscolo, sembra potersi chiaramente dedurre che le opinioni religiose in amendue indicate

non trovansi punto in opposizione tra di esse, poichè quanto alla fabbrica dell'universo assegnavasi alle incorporee e supreme deità del cielo, mentre poi ritenevasi appoggiato agli dei o genj subalterni il regime del mondo che noi abitiamo, e quindi contemporaneamente nell'Egitto prestavasi culto sì alle une che alle altre divinità, ma particolarmente poi verso quelle che supponevasi avere più immediati rapporti col nostro benessere.

Quanto poi all'apparente mostruosità nella rappresentazione o nelle immagini degli dei, non è già tale come da molti si crede, poichè nell'impotenza in cui trovavansi gli artisti egizj di somministrare con umane forme l'idea di esseri ben al di sopra della nostra specie, più volte vi sostituirono teste di animali, di quelli però che ritenevasi avere qualche analogia coi supposti attributi delle diverse divinità; e quindi devonsi considerare i simulacri de' loro numi piuttosto quali emblemi, anzichè vere immagini, dal che derivarono le tante forme bizzarre che osserviamo nella rappresentazione degli dei egizj, che molte poi risultarono per aver essi personificati in certo modo i varj attributi di una stessa divinità, ma che per ciò nè sì grossolane nè sì complicate risultano agli occhi

di coloro che riconoscono i titoli delle forme adottate, cosicchè le immagini degli dei egizj devonsi piuttosto riguardare esse pure come geroglifici o segni di convenzione, anzichè vere rappresentazioni.

I Greci, che dall'egizia mitologia in gran parte desunsero la loro, ritrassero pur anche dall'Egitto le belle arti. Quanto all'architettura che già ivi mostravasi magnifica e grandiosa coi tanti tempj e monumenti, molti de' quali tuttora sussistono nell'Egitto, non avendo essi come gli Egizj per principio religioso lo scopo primario della lunghissima durata appoggiato all'opinione di quel popolo, che ad ogni tre mille anni le anime umane staccate dai corpi ritornassero ad investirne altri (16), quella colta e tanto ingentilita nazione, dipartendosi nelle sue fabbriche dall'egizia pesante ed eccessiva solidità, occupossi di maggiore eleganza, e tale sua tendenza alla raffinatezza la condusse sì in pittura che nella scultura ad innalzarsi perfino al bello ideale, e quindi con umane forme rappresentare esseri al di sopra della nostra natura, cioè i loro dei, onde non ebbero bisogno per ciò di ricorrere a forme immaginarie e stravaganti. Gli Egizj però avevano di già fatto un grande slancio nel dischiudere i primi la via

alle belle arti con tempj sontuosi, e non ispregevoli sculture e pitture, sorpassando così di gran lunga gli altri popoli antichi, poichè per la somma imperizia i simulacri delle loro divinità consistevano in que' tronchi d'albero detti *zoara*, od in ammassi informi di pietra.

I sacerdoti egizj poi non solamente credettero opportuno di ricoprire con velo misterioso le loro dottrine per viste private, ma trovaronsi fors'anche nella necessità di parlare a quel popolo per mezzo di emblemi e di allegorie, siccome tanto la storia antica che la moderna ci dimostra essere tale il linguaggio, singolarmente presso gli Orientali, il più accetto e più confacente a popoli di calda immaginazione, non che poi in generale l'influenza che più o meno sopra tutti i popoli esercitano gli oggetti che o promovono speranza, o incutono timore, massime allorquando derivano da cause miste ed ignote. Devesi poi a tutto ciò aggiungere altresì che quantunque nell'Egitto siansi a un dipresso costantemente attribuite le stesse forme alle medesime divinità, pure alcune subalterne variazioni assegnare si debbono anche al capriccio degli artisti, siccome non di rado accade eziandio fra noi ove esiste un codice religioso ben più preciso ed inalterabile.